

L'ANALISI

Che cosa c'è dietro la crisi del Sud Italia

Premessa: sono un meridionale, emigrato al Nord e quasi tutta la mia famiglia continua a vivere al Sud. La premessa mi serve perché credo che si debba dire, anche ruvidamente, come stanno le cose al Sud senza ciò possa essere considerato frutto di un qualunque pregiudizio. Negli ultimi giorni, difatti, sono stati resi noti molti contributi, provenienti da fonti diverse, tutti convergenti nel fotografare un Sud sempre più staccato rispetto al resto del paese. Confindustria, Concommercio e il libro *Morire di Aiuti*, edito da Ibl, hanno diffuso dati impietosi, che provo a riassumere nei tratti essenziali.

Il distacco dal Nord è diventato incolmabile

Concommercio ha misurato il tasso di occupazione tra il 20 e i 64 anni: in Italia è al 73%, in linea con la media della Ue, ma al Sud il tasso di occupazione è del 48% (in Calabria 45, in Sicilia 44): una distanza pazzesca, inconciliabile con ogni seria possibilità di sviluppo del paese nel suo complesso.

Confindustria ha calcolato che gli investimenti al Sud si sono ridotti in dieci anni di oltre il 36%, soprattutto nell'agricoltura e il fatturato delle microimprese (che

costituiscono la maggior parte delle attività economiche), è decresciuto del 13%.

Dall'altro lato, due economisti di Banca d'Italia, Antonio Accetturo e Guido de Blasio, in *Morire di aiuti* hanno misurato i risultati concreti di tutti i sussidi erogati per decine di miliardi negli ultimi trenta anni per tentare di sviluppare del sud del paese (legge 488 del 1992, fondi strutturali, europei ecc.). Il risultato di questi interventi, tabelle alla mano, è un fallimento totale in termini ricaduta sull'economia

e sull'occupazione; il che trova precisa conferma nei drammatici dati sopra riportati. Ma c'è di più, perché oltre a mancare gli effetti positivi di tutti questi sussidi, abbondano gli effetti negativi: si è creata contiguità con l'economia illegale, consentendone l'arricchimento e si è generata una diffusa corruzione. Ma soprattutto si è alimentata una sottocultura (purtroppo largamente dominante) su cui ha radicato il suo potere una burocrazia parassitaria, e su di essa proliferata una classe politica impresentabile, votata solo sulla promessa di partecipare in qualche maniera alla spartizione.

© Riproduzione riservata

IMPROVE YOUR ENGLISH

What's behind the crisis of southern Italy

Premise: I come from the South of Italy. I emigrated to the North, and almost all my family still lives in the South. I need the premise because I believe I must say, even roughly, how things are in the South, making clear it is not a prejudice. In recent days, different sources published several contributions that, in the same way, described the gap between southern Italy and the rest of the country. Confindustria, Concommercio and the book, published by Ibl, «Morire di Aiuti» (Dying of help) have released bad data. I try to summarize their fundamental features.

Concommercio measured the employment rate between the age of 20 and 64. In Italy, it is at 73%, in line with the EU average, but in the South, the employment rate is 48% (in Calabria 45, in Sicily 44): an absurd difference, conflicting with any real possible development of the country as a whole.

Confindustria calculated that investments in the south have fallen by more than 36% in 10 years, especially in agriculture, and the turnover of micro-enterprises (the

majority of business activities) has decreased by 13%.

On the other hand, two economists of the Bank of Italy, Antonio Accetturo and Guido de Blasio, in "Dying of help" measured the real results of all the subsidies paid (tens billions of euros) in the last thirty years to develop the South of the country (law 488 of 1992, structural funds, European funds etc.). The result of the measures (checking the data) is a complete mess on the economy and employment. This is confirmed by the dramatic

The gap with the North has become insurmountable

data reported above. But there is more. The positive effects of all the subsidies are not just missing, but also created many negative consequences too. The illicit economy flourished in the system of subsidies. It allowed the enrichment of criminals and caused widespread corruption. Above all, a parasitic bureaucracy has rooted its power on a subculture (unfortunately largely dominant), and thrived a messy political class, voted only on the promise to participate, in some way, to the distribution of the subsidies.

© Riproduzione riservata
Traduzione di Carlo Ghirri

IL PUNTO

Camilleri, è vietato dubitare che fosse un maestro di cultura

DI GIANFRANCO MORRA

Un fenomeno unico. Solo a 60 anni divenne famoso, anzi famosissimo con racconti che poi la tv e la perizia di Zingaretti hanno imposto in tutto il mondo. È divenuto un modello e un maestro per la cultura «debole», camuffata di umanesimo. Come per Garibaldi, di lui non si poteva che parlare bene: venerato, esaltato, santificato. Chi si permetteva critiche, come **Vittorio Feltri**, veniva zittito e scomunicato: «Pulisciti la bocca quando parli di Camilleri». Scrittore abile e facile, più che alla letteratura ha contribuito all'industria culturale. Il suo mondo quotidiano non è troppo esemplare. L'umanità ch'egli fotografa con tanto realismo è piuttosto squalida: personaggi generosi e altruisti se ne trovano pochi, prevalgono i furbi, gli egoisti e i calcolatori. Ognuno cura il proprio «particolare».

Il suo stile è realistico, ma anche ironico e paradossale. Nell'ultimo mono-

logo teatrale di Camilleri, *Conversazioni di Tiresia*, il profeta confessa: «Non riuscii a staccare gli occhi dal corpo di Atena, fu guardando il suo lato B che ebbi la certezza che il mondo fosse rotondo e non piatto». Alcune sue frasi,

Travolto dagli elogi venuti da qualsiasi parte

certo vivaci e qualche volta anche intelligenti, sono divenute imperativi e precetti nella loro ovvietà popolare e piuttosto conformista: «Le parole? Cose d'aria sono»; «Noi siamo ciò che sentiamo e ciò che diciamo». Era contro tutti e qualche volta ci prendeva pure.

Le sue esequie sono state la cartina di tornasole della sensibilità culturale di oggi: un'umanità che privilegia il vuoto e il divertimento, la derisione e il pressapochismo, la critica e l'oltraggio lo ha esaltato sino a farne un archetipo. Tutti vi han-

no contribuito, come certo era giusto, anche il mondo cattolico. Camilleri era ateo, anticlericale e blasfemo, si è fatto seppellire nel cimitero acattolico, vicino alla tomba di Gramsci. Idee e decisioni, queste sue, perfettamente rispettabili. Ma anche i media (pseudo) cattolici l'hanno divinizzato: per il prete cattocomunista **Luigi Ciotti** è stato un uomo di profonda umanità; il gesuita **Antonio Spadaro**, direttore della «Civiltà Cattolica», ha ricordato che considerava papa Francesco come un «presidio di umanità».

Ci resteranno nella memoria quei suoi primi piani nei media, dove si innalzava a maestro di valori e di vita. Sempre con la sigaretta in mano, esibiva e aspirata con atteggiamento sprezzante. Non offriva certo una prova di socialità, nel momento in cui tutte le istituzioni nazionali e i mass media stanno facendo campagne contro il fumo. Era una manifestazione del suo fumoso superomismo da Porto Empedocle

© Riproduzione riservata

LA NOTA POLITICA

Si rischia la crisi ma solo dopo le vacanze

DI MARCO BERTONCINI

Per giungere alla sognata decantazione agostana potrebbe esserci un teorico macigno. Il passaggio del decreto sicurezza bis a palazzo Madama potrebbe non risultare gradito a una fetta consistente di senatori grillini: qualche cronista parlamentare li ha perfino contati in 17. Nessun problema sui numeri, perché Fi e Pd'it, favorevoli al provvedimento, non si metteranno contro. E se davvero il dissenso pentastellato fosse tanto consistente? Tanto da provocare l'agognata o temuta, ma adesso rinviata, crisi?

Ormai il mondo politico converge nel ritenere che soltanto settembre, per meglio dire il bilancio per l'anno prossimo, recherà problemi al governo. Le opposizioni ci sperano e lo dicono, mentre in maggioranza si ritiene che, come finora si sono superati tutti gli ostacoli, così sarà pure in autunno. La situazione

dei due soci appare ben chiara. **Luigi Di Maio** è paradossalmente diventato colui che potrebbe far cadere il governo, ma non ci pensa proprio. Semmai, già si tormenta al pensiero di quel che il sodale vicepresidente gli farà ingoiare. Per il via libera alla Tav, che a troppi militanti pentastellati sta a cuore come un marchio d'identità, è costretto a fingere di subire il voto delle Camere, che gli sarà largamente ostile.

Quanto a Salvini, tramontata la fase (che era nelle speranze sia degli antichi alleati di centro-destra sia di larghi settori della dirigenza leghista) in cui aveva la chiave per cancellare il contratto, procede con due obiettivi. Il primo, in difesa: ignorare tutto quel che puzzi di Metropoli. Il secondo, in attacco: portare a casa risultati confacenti alle promesse elettorali. Adesso punta sulle tasse, a costo, com'è ovvio, di scontrarsi col titolare dell'Economia.

© Riproduzione riservata